

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 109 (1995)

Heft: 1

Rubrik: Buchbesprechungen

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Buchbesprechungen

CARLO MAROZZI: *Stemmario delle famiglie nobili di Pavia e del Principato*. Tipografia Luigi Ponzio e figlio, Via D. da Catalogna 1/3, 27100 Pavia.

Un plauso alla lodevole iniziativa da parte del Comune di Pavia di aver dato alle stampe l'importante stemmario pavese di Carlo Marozzi conservato presso la locale Biblioteca Civica «Carlo Bonetta».

L'opera si apre con la premessa da parte dell'Assessore alla Cultura del Comune di Pavia Dott. Ferruccio Quaroni illustrante le diverse fasi sopravvenute nel corso degli anni per l'istituzione degli attuali centri storici e culturali della città. Segue l'introduzione del compianto Dott. prof. Giacomo Bascapè rilevante il valore storico e araldico della pubblicazione integrale dello stemmario gentilizio pavese di Carlo Marozzi. Felice Milani, riallacciandosi al vasto schedario storico del Marozzi, espone una sfilata di nomi illustri che onorarono la città di Pavia emergenti negli studi e nelle arti o come edificatori di palazzi patrizi che infondono tutt'oggi alla città un distinto tocco signorile. Un interessante e dettagliato commento a cura del Dott. Giovanni Zaffignani immette il lettore a valorizzare questa diligente raccolta creando, grazie alle preziose note, l'ambiente del tempo in cui visse Carlo Marozzi, figura di araldista, di storico e di artista. Carlo Marozzi, 1833-1912, collezionò questo cospicuo materiale setacciando non solo le raccolte storiche private ma bensì pellegrinando nel contado della sua città in cerca di vestige araldiche dando così a pietre mute un nome, una storia. Paziente lavoro che ordinato lo trasferì, con padronanza della tecnica del disegno, su quelle carte che in proseguo di tempo crearono l'attuale stemmario. Gli stemmi sono, per la maggior parte, acquarellati e dal disegno ricordano, specialmente quelli timbrati da elmi, lambrecchini e cimieri, la fine maniera miniaturistica paragonabile a quella del virtuoso artista pittore che lavorò al Codice Araldico istituito dal Tribunale Araldico per volere di Maria Teresa e attualmente custodito presso l'Archivio di Stato di Milano. Carlo Marozzi attinse, quale complemento al suo studio, da stemmari lombardi quale il codice Trivilziano n. 1390 (Biblioteca Trivilziana di Milano), l'Archinto, vol. I, II (Biblioteca Reale di Torino) e dal Cremosano (Archivio di Stato di Milano). Lo stemmario si divide nelle seguenti parti: *famiglie decurionali* (112 tavole); *famiglie nobili e patrizie originarie pavesi e d'altre città che ottennero la cittadinanza pavese* (96 tavole); aggiunte alla parte 2^a (17 tavole); *anonimi* (9 tavole); *stemmi ricavati da lapidi, sugelli, da opere e manoscritti in biblioteche e archivi pubblici e privati* (27 tavole). Tutte queste tavole sono riprodotte a colori senza alcun blasonamento e ognuna di esse presenta un numero non uniforme di stemmi che seguono, per ogni parte dello stemmario, un ordine alfabetico. Al termine della pubblicazione alla voce Schedario Nobiliare Marozzi figura l'inventario delle famiglie decurionali di Pavia e delle famiglie patrizie di Pavia e Principato.

L'opera, uscita dai torchi della tipografia e litografia di Luigi Ponzio e figlio, Pavia, si presenta in una veste accurata e finita da un'indovinata rilegatura araldicamente ingigliata.

Carlo Maspoli

ALDO/MATILDE di RICALDONE, *Stemmario comunale dell'alto Monferrato e della Diocesi di Acqui*, Editrice l'Ancora.

Profondo conoscitore della storia del Monferrato e autore, fra altri studi, dell'importante e pregevole opera ANNALI DEL MONFERRATO che rappresenta una fonte di storia e di araldica, l'Autore con questa pubblicazione ha colmato una lacuna nel campo dell'araldica comunale delle terre del Monferrato. Questa branca dell'araldica ha subito una stasi, una caduta nell'oblio, sicuramente colpa di avvenimenti politici, ed ora rinasce e si completa per merito di questa pubblicazione che si presenta in una veste tipografica accurata e impreziosita da illustrazioni opera della consorte Matilde Izzia che ha disegnato ben 89 stemmi dei Comuni della Diocesi di Acqui. Un'esecuzione elegante con delineamenti che sfuggono quel disegno araldico grave portando, fra le pagine, una folata di delicatezza caratterizzata dal pizzico della sua personalità artistica che aggrazia questo autorevole studio. L'Autore comprendendo l'importanza dell'araldica quale complemento degli studi storici ha suggerito, in diverse casi, l'idea di un drastico cambiamento dello stemma comunale o in mancanza di creare uno dalle inderogabili regole araldiche e che rispecchi, nelle sue immagini o figure, fatti storici, tradizioni popolari, coltivazioni particolari, toponomastica, etimologia ecc. Queste proposte sono delle più felici in quanto sempre volte a eliminare quelle brutture araldiche suggerite da incompetenti.

Con esatto criterio storico divide la sua opera, prima della presentazione storica e araldica di ogni singolo stemma comunale, in quattro capitoli: L'alto Monferrato e la Diocesi di Acqui; Gli stemmi della città di Albenga e di Savona; Appunti sull'araldica dell'alto Monferrato; Le dinastie al governo della Marca di Liguria Occidentale e del Ducato di Monferrato (1–di Monferrato, Marchesi sovrani di Monferrato; 2– Paleologo, Imperatori Romani d'Oriente, marchesi di Monferrato; 3–di Gonzaga, Duchi di Mantova-Monferrato; 4–di Savoia, Duchi di Savoia, Re d'Italia).

La trattazione riguardo l'argomento, quanto per l'esplicazione e la coscienziosità della documentazione è realmente notevole e ce ne congratuliamo vivamente con l'autore Cav. Aldo di Ricaldone.

Carlo Maspoli

BARBARA GIESICKE: *Glasmalereien des 16. und 20. Jahrhunderts im Basler Rathaus*, Wiese-Verlag Basel 1994, 328 S., 72 Farbtafeln und vielen Schwarzweiss-Abbildungen, 98 Sfr., ISBN 3-909164-05-6.

Das von der Staatskanzlei des Kantons Basel-Stadt herausgegebene Buch beinhaltet alle Wappenscheiben, die im Basler Rathaus und in seinen Amtsstuben hängen. Das Schwergewicht der Arbeit, die durch Beiträge von Martin Alioth, Ulrich Barth und Erwin Bezler bereichert wird, liegt in den Scheiben des Basler Regierungsratssaales, die Antoni Glaser 1519/20

schuf. Dieser bedeutsame Scheibenzyklus wird in gekonnter Weise analysiert, die Ergänzungen und Reparaturen beschrieben (auch aufgrund von Ratsrechnungen) und die Formen und die Gestaltung in den Kontext mit den Künstlern Niklaus Manuel Deutsch, Urs Graf und den Brüdern Holbein gestellt. Die Solothurner Scheibe ist insofern ein Unikum, als sie nach der Reformation in Basel ausgewechselt wurde. Ein Scheibenriss zeigt nämlich zwei nackte Damen mit Hut, die den Solothurner Schild anmutig halten (S. 117); diese Darstellung wurde wohl als unsittlich eingestuft und durch die Heiligen Ursus und Viktor ersetzt. Interessant ist die Frage, ob Solothurn vor 1529 andere Scheiben dieser Art verschenkt hatte. Weitere Theorien zum Scheibenwechsel finden wir auf den Seiten 115 und 116.

Für den Grossratssaal schufen Emil Schill und Emil Gerster 1904/05 eine Wappenscheibenserie des Standes Basel. Auffällig ist, dass hier die Schildhalter Kaiser Heinrich und Maria durch den Eidgenossen ersetzt sind. Was hat E. Schill bewogen, dies zu machen, die Nähe des deutschen Kaiserreiches oder der Nachhall zur 400-Jahr-Feier des Beitritts Basels zur Eidgenossenschaft?

Der dritte Teil der Arbeit (S. 63 ff.) befasst sich mit den Gedenk- und Dankesschreiben aus der Region, als Erinnerung an die geleistete Nachbarschaftshilfe Basels, vor allem nach den beiden Weltkriegen. Scheiben unterschiedlicher Qualität und Aussagekraft aus Colmar, Mülhausen, Lörrach und Freiburg liegen vor.

Eine weitere Standesscheibenserie und diverse Einzelstücke aus der Zeit von 1941 bis 1982 zeigen die Kantonswapen, dieses Mal von verschiedenen Künstlern geschaffen, deren Namen ich hier auflisten möchte: H. Danioth und E.F. Renggli (Uri), M. Hunziker (SZ), A. Hinter (OW), M. Hunziker (ZH), L. Steck (BE, GL), E. Renggli jr. (LU, UR), J. Hugentobler (SZ, AI), O. Staiger (BS), O. Cattani (FR), J. Dublin (BL), M. Brunner (SO), C. Roesch (SH, TG), A. Blöchinger (AR), A. Wanner (SG), A. Carigiet (GR), F. Hoffmann (AG), G. Bolzani (TI), C. Reymond (VD), P. Monnier (VS), J. Wasem (NE, GE), D. Froidevaux (JU), H. Studer, J.R. Schläppi, G. Matt (alle BS) etc. Kurze Biographien und Literaturhinweise werden in einem besonderen Kapitel angefügt. Somit dient das Werk auch als Führer für die Rathäuser von Zürich, Bern und Liesital.

Die modernen Wappenscheiben von Bettingen, Riehen, Kleinhüningen sowie von Allschwil (BL) belegen die Beziehungen Basels zu seinen Nachbargemeinden.

Die Autorin stellt zum Schluss die abgewanderten Scheiben des Glaser-Zyklus vor. Zusammenfassungen der wichtigsten Hinweise in englisch und französisch runden den Textteil ab. Die Farbaufnahmen zu dem Werk machte der bekannte Fotograf H. Hinz.

Wie das Werk über die Scheiben im Schützenhaus von Basel (siehe SAH 1992, S. 71–72) eine vortreffliche Studie, leicht lesbar, reich an Bildern und Analysen und im Sinne der Schweizer Tradition: Bilder schenken, festigen die Beziehungen zwischen den Ständen. Format, Ausstattung und Gestaltung entsprechen dem Schützenhausbuch und dem Wettinger Band von B. Anderes und P. Hoegger (siehe SAH 1988, S. 47–48). So entsteht allmählich ein Reihenwerk über die Schweizer Glasmalerei.

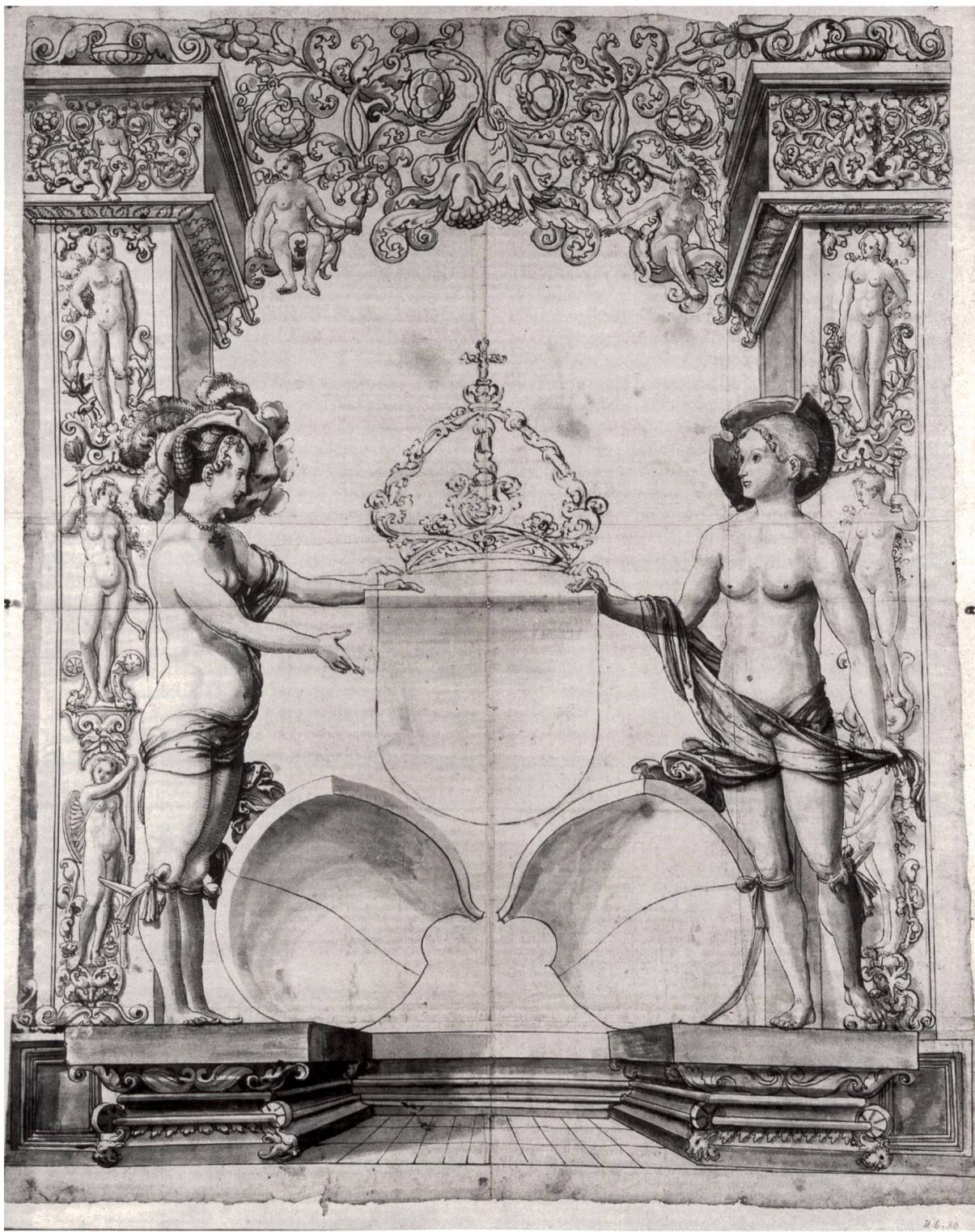
Der Rezensent darf hinzufügen, dass die Zeit zwischen Wunsch und Ausführung erstaunlich kurz war, nur anderthalb Jahre, in guter Zusammenarbeit zwischen Kunst, Finanz, Staat und Verlag, typisch für das weltoffene Basel. Ein Buch, das der Stadt zur Ehre gereicht.

Günter Mattern



Georg Matt: Kleinhüningen

Mit freundlicher Genehmigung des Wiese-Verlags AG, Basel



Antoni Glaser zugeschrieben, Scheibenriss zur verlorenen Solothurner Standesscheibe von 1519/20 im Basler Regierungsratssaal, um 1517. Feder, laviert und aquarelliert, 68,0×55,8 cm. Basel, Öffentliche Kunstsammlung, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. U.VI.30.

Mit freundlicher Genehmigung des Wiese-Verlags AG, Basel

FERNON JEAN-PAUL: *Blasons des Communes du Loir-et-Cher*; Cahier I: 1987, Cahier II: 1994, Librairie Jamet, F-41800 Montoire-sur-le-Loir, ISBN 2-9502222-0-X.

Coupé-oncé d'azur et d'or à trois fleurs de lys de l'un en l'autre au lambel d'argent ist das Wappen des Départements Loir-et-Cher. Robert Louis hat sich – wie hier vermerkt – sehr um die öffentliche Heraldik verdient gemacht. Dies Wappen erinnert an die Grafschaft Blois, seit 1397 abhängig vom Herzogtum Orléans. Die Welle bezieht sich auf die Loire. Der Autor betont, dass gewisse Ortswappen unheraldisch oder zumindestens fragwürdig seien. Er weist zudem darauf hin, dass effektiv verwendete Wappen nicht unbedingt mit den verliehenen übereinstimmen müssen (Strassenschilder). Redende Wappen, Embleme erloschener oder noch blühender Familien, Wappenverbesserungen (Romorantin-Lanthenay) zeugen von einer reichen Geschichte und Ethymologie. Im ersten Heft werden alle Hoheitszeichen in Farbe abgebildet. Eindrücklich ist das Wappen Montoire-sur-leLoir: *D'argent à un lambel à 6 pendants de sable*; Symbol der Familie gleichen Namens (Siegel von 1215). Die Zuordnung des Wappens Lavardin ins 11.–12. Jahrhundert ist nach Ansicht des Rezessenten fragwürdig: *De gueules à 3 fleurs de lys d'or*.

Das zweite Heft ist einfacher gestaltet und in Schwarzweiss gehalten. Es bringt die neuen Kommunalwappen von 1987 bis 1994 sowie die Namen der Wappenschöpfer. Zwei interessante Hefte, die über die Entwicklung öffentlicher Zeichen bereit Auskunft geben.

Günter Mattern

KAISSER AGATHE, ERICH DIETER LINDER: *Familien geschichte und Wappenkunde*, Weltbild Verlag (Battenberg Verlag), Augsburg 1994, 151 S., ISBN 3-89441-153-8, DM/SFr. 38.–

Der Wegweiser zur Genealogie und Heraldik, so der Untertitel, stammt von den Autoren Agathe Franziska Kaiser (Historikerin und Landesbeauftragte der Akademie für Genealogie und Heraldik in Bayern) und Erich Dieter Linder (Historiker und Heraldiker in Bayern).

Das ansprechende Werk bringt zuerst die Genealogie, wie wir es von anderen Büchern kennen, dann aber folgt ein grosses Kapitel über den Einsatz von Computern in der Genealogie. Hier setzt sich die Autorin sachkundig mit den verschiedenen Datensystemen auseinander, weist auch auf den Datenaustausch und auf die Mailboxen hin und veröffentlicht somit eine Arbeit, die wirklich Neuland betrifft und den heutigen Gegebenheiten und Bedürfnissen Rechnung trägt. Wir haben viel über verschiedene Datensysteme gehört (Volkshochschulen, z.B. in Basel; Intern. Kongress für Genealogie und Heraldik in Luxemburg 1994); es wäre dem Forscher von grossem Nutzen, benutzerfreundliche und kompatible Programme und Systeme verwenden zu können, denn sonst forscht jeder Genealoge mit seinem System isoliert, und so etwas schadet bekanntlich dem internationalen Gedanken- und Erfahrungsaustausch.

Linders Arbeit über die (bayrische) Wappenkunde folgt den klassischen Bahnen, auch wenn er neue Bei-

spiele und Abbildungen bringt. Interessant ist sein Abschnitt «Wie lässt sich ein unbekanntes Wappen identifizieren?» (S. 134/6). Er weist darauf hin, dass die systematische Erfassung von Wappenbildern sich computermässig durchführen liesse, aber wer gibt alle Daten ein? Die Speicherkapazität reicht zudem nicht aus; eine vollgeschriebene A-4-Seite belegt etwa 2000 Byte (Speichereinheiten), eine vierfarbige Wappenzeichnung bis zu 10 Millionen. Auch wenn Ansätze dazu in verschiedenen Ländern versucht werden (siehe Kolloquiumsbericht der Académie Internationale d'Heraldique, Muttenz 1978), der Einsatz eines Personal Computers für Bestimmungszwecke bleibt für uns vorerst Zukunftsmusik.

Linder beschreibt aber die Wege, wie man ein Wappen erfolgreich bestimmen könnte, z.B. mittels Wappenbilderkarten (HEROLD: 100 000, Stadt Augsburg: 11 000, Nationalmuseum Nürnberg: 25 000 Verkarten). Renesses siebenbändiges Werk «*Dictionnaire des figures héraldiques*» bezieht sich im wesentlichen auf den französischen Sprachraum. In einem weiteren Kapitel zeigt der Autor Wege auf, zu einem ordentlichen und neuen Familienwappen zu kommen. Stammbaum der Familie und fachkundige Beratung durch anerkannte heraldische Institutionen garantieren ein gelungenes, aussagekräftiges, einmaliges Wappen, das dann im Staatsarchiv oder in einer anerkannten Wappenrolle festgehalten und somit der Nachwelt überliefert wird. Der Autor äussert sich zudem über das (deutsche) Wappenrecht und folgt damit – allerdings bedingt – den Ausführungen unseres Mitglieds Dr. E. H. Brunner (siehe SAH/AHS – II-1994). Das neue (deutsche) Ehrerecht kompliziert nicht nur die Genealogie, sondern auch die Familienheraldik. Bei uns wird es eines Tages nicht besser bzw. einfacher sein, denn Familien bzw. die Angehörigen wandern und bleiben nicht in einem engen geographischen Raum.

Günter Mattern

FROGER MICHEL & MICHEL PRESSENSE: *Armorial des Villes de Vendée*, 1991, Ed. Froger SA, F-85110 Chantonnay, ISBN 2-908289-00-8.

Mit einer Einführung in die Wappenkunde und -kunst, in die französische Kommunalheraldik (Vollwappen: S. 21–24) beginnt das bemerkenswerte Buch über die Stadtwappen der Vendée. Dann folgen die Hoheitszeichen in Farbe mit Tingierung und unter Angabe der Wappenannahme. Erläuterungen zur Symbolik fehlen leider völlig. Einige Wappen sind vielfältig und naiv gestaltet, andere wiederum ansprechend, wobei auch neuartige Formen versucht werden (Champ-Saint-Père, Chauché). Das Emblem der Vendée, zwei verschlungene Herzen, von einer Krone überhöht, taucht in verschiedenen Gemeindewappen auf: Grand'Landes, Mallièvre, Saint-Christophe-du-Ligneron, Saint-Etienne-du-Bois, Saint-Laurent-sur-Sèvre, Saint-Paul-en-Pareds und Saint-Prouant. Das Wappen des Départements und des Pays de la Loire werden ebenfalls vorgestellt. Zum Schluss ein Beispiel, wie ein Gemeindewappen entsteht und welche Quellen dafür herangezogen werden (La Garnache).

Günter Mattern

HEIM BRUNO BERNARD: *Or & Argent*, Editor van Duren, Gerrards Cross UK, 1994, 133 S. und 24 Farbtafeln, ISBN 0-905715-24-1

Mgr. Heim hat an diesem Werk während vieler Jahre gearbeitet. Er suchte Beispiele, wo Gold und Silber im Wappen aufeinander prallen, forderte Kollegen auf, ihm entsprechende heraldische Hinweise zu liefern. Auslöser der Arbeit ist wohl sein Familienwappen: In Silber auf grünem Dreierberg ein aufrechter goldener Löwe, in seinen Pranken ein blaues Hufeisen haltend, darüber ein goldener Stern (siehe auch SAH II-1994). Natürlich ist Mgr. Heim fündig geworden, und nicht zu knapp; angefangen mit dem Königreich Jerusalem und mit Alfons X. von Kastilien und Leon (nach Matthäus Parisius). Manfred erhielt nach Parisi folgenden Schild: In Gold ein schwarzer Doppeladler, das Ganze mit einem silbernen Balken belegt. Die Freiherren von Ompteda, friesischer Uradel: In Silber ein rotgezungter goldener Doppeladler. Natürlich darf der goldene Baselstab (1512–1529) nicht fehlen; man hätte hier auch noch das goldene Rad der Stadt Mühlhausen/Elsass (1512–1529) erwähnen können (siehe SAH 1973, S. 21–27). Allein in Grünenbergs Wappenbuch (1452–1483) sind 3,3% aller Wappen gold-silbern. Der Autor zeigt anhand vieler Wappenbücher, von Osten bis nach Westen, vom Norden bis in den Süden, die «verbogene» Farbkombination auf. Mgr. Heim setzt sich mit den Wappentheoretikern auseinander und stellt dabei fest, dass das Verbot, Metall auf Metall zu bringen, nicht immer und von allen unterstützt wurde. Die Regel gibt es nicht seit Beginn des Wappenbrauches. Erst 1382 wird ein gold-silbernes Wappen als «schlecht» bezeichnet, und zwar ausgerechnet das Wappen Gottfrieds von Bouillon († 1100). 1418 nennt ein namentlich nicht bekannter Autor Goldsilber – Farbe auf Farbe – Wappen erstmals «falsche Wappen», und er erzählt die nachher oft wiederholte Geschichte, warum das Wappen des Königs von Jerusalem verschieden sein darf und soll im Vergleich zu den gewöhnlichen anderen Wappen. Ein abgerundetes kluges Werk, das sich mit einer jahrhundertalten Problematik der Kanzleiheraldik auseinandersetzt.

Günter Mattern

v. HYE FRANZ-HEINZ: *Auf den Spuren des Deutschen Ordens in Tirol*. Eine Bild- und Textdokumentation aus Anlass des Ordensjubiläums 1190–1990. Verlagsanstalt Athesia Ges.m.b.H., Bozen 1991. Preis: Lit 35.000.–.

Das Bestreben dieses Buches ist es, dem Leser die faszinierende Tatsache bewusst zu machen, dass ein Ritterorden, der im Jahre 1190 beim Dritten Kreuzzug im Feldlager vor Akkon im Heiligen Land als Hospital-Bruderschaft entstanden ist, bereits zwölf Jahre später in Tirol Fuß fassen und hier seither fast lückenlos wirken konnte bzw. kann. Die einzige Unterbrechung bildete die durch Kaiser Napoleon I. verfügte Auflösung des Ordens in den Ländern der deutschen Rheinbundfürsten im Jahre 1809, zu denen auch das 1806 kreierte Königreich Bayern und damit damals

auch Tirol gehört hat. Allein im Kaisertum Österreich konnte der Orden diese Krise überleben und wurde von dort aus auch in Tirol 1836 wieder reaktiviert. Umgekehrt fiel der Deutsche Orden 1938 in Österreich der Verfolgung durch den Nationalsozialismus Adolf Hitlers anheim und konnte in dieser kritischen Situation allein in Südtirol und Rom überleben.

Die alte Bezeichnung der Tiroler Ordensprovinz war «Ballei an der Etsch und im Gebirge», welche Bezeichnung von den Familiaren des Ordens in Südtirol seit 1965 wieder offiziell geführt wird. An der Spitze der Ballei stand ein Landkomtur mit Sitz im Deutschhaus in Bozen. Ihm unterstanden ritterliche Kommanden in Lengmoos, Sterzing, Schlanders und Trient sowie insgesamt sieben Ordenspfarren am Ritten, in Wangen, Sarnthein, St. Leonhard i.P., Lana, Sterzing, Mareit und Schlanders, von denen nur die drei letztgenannten nach 1809 dem Orden verlustig gingen. Zu den Ordensrittern in den Kommanden und Hospizen sowie zu den Ordenspriestern kamen 1841 neuerdings die Deutschordens-Schwestern, die heute zahlreiche Altenwohnheme etc. im Land betreuen.

Der Deutsche Orden hat also ein vielfältiges Antlitz, zu dem neben den weltlichen und sakralen Ordensbauten historische Aufschwörschilde, Portraits und Kirchengräte, Urkunden, Typare u.a. heraldische Denkmäler sowie Kultgegenstände vom feierlichen Ritterschlag bis zum Begräbnis-Zeremoniell etc. gehören. All dies wird in der vorliegenden Monographie, die bewusst als Bild-Dokumentation gestaltet worden ist, gezeigt.

Dementsprechend enthält der Band nach einer Einführung über die Grundzüge der Geschichte des Deutschen Ordens eine Zusammenstellung aller in Tirol befindlichen Denkmäler der Hochmeister des Ordens (bis 1957), beginnend mit dem überhaupt ältesten erhaltenen Hochmeisterschild von ca. 1320 im Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum in Innsbruck. Sehr detailliert ist dabei die Dokumentation einer feierlichen Investitur durch den Hochmeister Erzherzog Eugen in Innsbruck im Jahre 1911.

Hierauf folgt eine ausführliche Darstellung der Ballei an der Etsch und im Gebirge mit Sitz in Bozen und ihrer Landkomture. Anhand der betreffenden Monumente (Wappensteine, Bauten, Aufschwörschilde, Portraits, Epitaphien etc.) wird dabei u.a. die Entwicklung der landkomturlichen Wappen des Ordens, ihre Differenzierung zwischen jenem des Hochmeisters und des einfachen Ordensritters bzw. des Ordens an sich illustriert.

Der Präsentation der Landkommende und der Ballei mit ihren Nebenresidenzen und Burgen – die aber keine eigentlichen Deutschordensburgen waren –, folgt die Vorstellung der einzelnen Kommanden und Pfarren der Ballei. Als Besonderheit des Tiroler Raumes kann dabei auf eine bemerkenswerte kulturelle und geistesgeschichtliche Präsenz der Deutschordenspriester hingewiesen werden. Dieser Teil der Darstellung enthält auch die bildhafte Wiedergabe einer Reihe von z.T. kaiserlichen Schenkungs- und päpstlichen Bestätigungsurkunden des 13. und 14. Jahrhunderts. Mit den Kapiteln: Der Deutschordens-Priesterkonvent in Lana, Die Deutschordensschwestern und ihr Wirken in Südtirol und Die Familiaren schliesst der Band, der sich insgesamt als ein «Corpus monumentorum ordinis Teutonicici in Tirol» versteht.

gm

MICHEL HUBERTY, ALAIN GIRAUD, F. et B. MAG-
DELAINE: *L'Allemagne dynastique; Tome VII: OLDEN-
BOURG, Familles alliées H-L.* 1994.

Un volume de 760 pages. Se commande à M. Alain Giraud, 183, Av. du 8-Mai-1945, 94170 Le Perreux sur Marne, France. Prix 690 FF, règlement à la commande au C.C.P. A. Giraud, La Source 35-236-35-D.

L'ouvrage est le septième tome d'une série dont l'ensemble donne la généalogie des quinze maisons royales, grand-ducales, ducales et princières qui régnaien sur l'Allemagne au début de notre siècle, et occupaient la majorité des trônes d'Europe: Belgique, Bulgarie, Danemark, Grande-Bretagne, Grèce, Luxembourg, Norvège, Pays-Bas, Portugal, Roumanie, Russie.

L'état présent complet de ces familles est basé sur des documents originaux: registres paroissiaux et d'état-civil, pièces d'archives, etc.

Le huitième et dernier volume contiendra les index généraux des personnages et des 9000 lieux cités. Les trois premiers tomes de la série sont épousées.

Au début, les Oldenbourg qui sont cités dès 1108, ne furent que de modestes seigneurs. Dietrich, comte d'Oldenbourg, mort vers 1440, par ses deux alliances successives devint souverain du comté tout entier. Son fils Christian, héritier de sa mère Holstein, possède les comtés de Holstein et le duché de Schleswig. Il reçoit en 1448-1450 les Royaumes de Danemark et de Norvège. En 1900, ses descendants règnent sur l'Empire de Russie et les Royaumes de Danemark, de Grèce et le Grand-Duché d'Oldenbourg. Aujourd'hui, seule la reine de Danemark et le roi de Norvège ont conservé leur trône.

La famille d'Oldenbourg, cependant, est appelée à régner sur la Grande-Bretagne avec l'héritier de la reine Elizabeth, fils de Philippe de Mountbatten, ex-prince de Grèce. Elle ravira à la Maison de Saxe la position qu'elle occupa le jour où la reine Victoria épousa Albert de Saxe-Gotha.

La richesse de la documentation, la précision aussi, font de ce volume un vrai plaisir pour le généalogiste et l'historien curieux du passé de l'Europe.

Olivier Clottu

Communes du Tarn, édité par le Conseil Général du Tarn – Archives Départementales –, 3 rue Général Giraud, F-81013 Albi-Cédex 9, 1990, 629 pp., FF 244.-

Das Werk bringt die Geschichte und die Wappen eines jeden Ortes des Départements Tarn. Die Namensgebung in französisch und im regionalen Dialekt, dann die Statistik, aber auch das Werden des Kommunalwappens im Verlaufe der Jahrhunderte. Auch wenn die Wappen nicht in Farbe abgebildet sind, so werden wir doch Zeuge der Entwicklung, des politischen Einflusses und der regionalen Symbolik. Wappen eingegliederter Gemeinden werden ebenfalls vorgestellt. Bibliographie und Nachschlagverzeichnis vervollständigen das Werk. Ein leicht lesbare, informatives Buch über die französische Gemeindeheraldis.

Günter Mattern

ALFRED R. WEBER: *Im Basler Münster 1650*, Band 15 der Reihe: Basler Kostbarkeiten; Hrg. Baumann & Cie, Banquiers, Basel 1994, 46 S.

Dr. phil. h.c. A.R. Weber, pensionierter Bankkaufmann, beschreibt im Band 15 der «Basler Kostbarkeiten» das Bild von Johann Sixt Ringle, das die Innenansicht des Basler Münsters während eines Gottesdienstes im Jahre 1650 wiedergibt. Der Autor setzt die Szene in Zusammenhang mit dem puritanischen Leben in Basel, erwähnt die Sitzordnung und die Kleidervorschriften. Den Wappenkundler beschäftigt natürlich die Innenausstattung mit den Wappen- oder Totenschilden. Rund 40 Schilder, davon drei Viertel Familienwappen, können wir erkennen: von Häderen, Brechter, zum Angen, Schönkind, Helbling, von Schliengen, zum Tor, von Klingen, von Eichelberg, Marschalk von Delsberg, von Kaiserstuhl, von Wielisbach, von Bernhausen, von Wessenberg, von Mannsberg, Vitztum a Waldeck, von Eppingen (von Westen nach Osten), dann die von Ramstein, von Güsgen, von Klingen, Senn von Münsingen, vom alten Steig...; weiter noch Schilde Basler Bischöfe, die mit einem roten Bischofsstab belegt sind. Soweit noch erkennbar sind es diejenigen von Konrad Münch von Landskron, Arnold von Rotberg und Johann von Fleckenstein, links dann von Friedrich zu Rhein, Johann von Veningen und Peter Reich von Reichenstein. Der Autor bemerkt dazu, dass alle diese Schilde 1701 abgehängt und in die Domprobstei verbracht wurden; seit Anfang des 19. Jahrhunderts sind sie verschollen.

Eine für den Heraldiker und Lokalhistoriker überaus reiche Schrift.

Günter Mattern

Wappen – Geschichte und Geschichten, Hrg. Deutsche Bundespost – Postdienst, Bonn 1994.

Das von Norbert Münnig (heraldische Beratung: Horst Herrndorf) gestaltete Buch ist insofern etwas Besonderes, als die von der Deutschen Bundespost herausgegebenen Wappenmarken den Anstoß für das Werk gaben. Jedes Bundesland ist mit einer Marke vertreten, dazu gibt es heraldische Hinweise auf Bedeutung und Werdegang der Landeswappen. Historische Elemente, mit anschaulichen Farbfotos gemischt, geben dem Buch ein nettes Aussehen, auch wenn nicht alles auf wissenschaftlichem Niveau steht. Wir haben hier ein Buch, das den Briefmarkensammler, den historisch Interessierten, den heraldischen Laien ansprechen soll. Die verschiedenen Interessenrichtungen sind gekonnt verarbeitet, aber sie mögen einen Heraldiker nicht ganz zufriedenstellen. So ist z. B. das 1933 geschaffene Wappen Thüringens mit dem Hakenkreuz nicht abgebildet, dagegen dasjenige von Sachsen-Anhalt, das von 1945-1952 verwendet wurde. Warum die unter französischer Führung geschaffenen Wappen des Saarlandes nicht abgebildet sind, entzieht sich der Kenntnis. Der Autor geht auch auf die Wappen der Teilgebiete ein, soweit diese mit dem jetzigen Wappen in Zusammenhang stehen.

Zu jedem Artikel gehörte eine fein säuberlich abgestempelte Briefmarke aus der Serie «Wappen Deutscher Länder». Das Buch kann erworben werden über das Postamt Frankfurt am Main-1, D-60281 Frankfurt, DM 48.- plus Porto.

Günter Mattern

BRANKO, OZVALD: *Wappenbriefe*, Mladika Verlag, Ljubljana 1993, Hrg. Slovenski Scit.

Die heraldisch-genealogische Gesellschaft «Slowenischer Schild», Laibach, veröffentlichte Ende 1993 einen Kalender mit 12 farbigen Wappen aus historischen Wappenbriefen, die im Besitz des Slowenischen Landesarchivs sind.

Der Kalender enthält Wappen verschiedener Adelsfamilien, die in Slowenien (der damaligen Krain und Untersteiermark) und in Österreich ansässig waren.

Die Erklärungen zum mittelalterlichen Adel und zur Verleihung von Adelsbriefen sind sehr laienhaft, jedoch sind die Abbildungen hervorragend gestaltet. Wir sehen folgende Vollwappen, häufig arrangiert mit den Wappen des kaiserlichen Hauses und der Kurfürsten: Gregor Fodran von Fodransperg (1768), Johann Rudolf von Steinherr (1659), Hans Georg und Karl Sellenitsch von Helmburg (ca. 1659), Matthias von Antolich (1816), Johann Baptist Rossmann von Rosenfeld (1755), Anton Freiherr von Billiggrätz (1684), Christoph von Sterseen (1537), Josef Edler von Pototsching (1790), Balthasar und Erhard von Clafenau (1600), Karl Wutz von Wutzenstain auf Gleinitz (1646), Sigmund Wilhelm und Hans Horwat Zetschker von Waldegg (1676) sowie Franz Adam von Langenmantl (1653).

Der Kalender ist bei der Gesellschaft «Slovenski Scit», Postfach 116, Ljubljana – 61001, Slovenija, für 30 Schweizer Franken plus Porto zu beziehen.

Günter Mattern

HARTMUT ULLE: *Thüringer Wappenbuch*, Erfurt 1994, 218 S.

Herausgegeben von der Arbeitsgemeinschaft Genealogie Thüringen e.V., Erfurt, beschreibt das Thüringer Wappenbuch die Hoheitszeichen der Landkreise, Städte und Gemeinden. Thüringen bestand aus vielen unterschiedlich grossen und kleinen Herrschäften und wurde erst 1920 zum Freistaat Thüringen vereint. Die wechselvolle Geschichte des Thüringer Wappens soll einer späteren Arbeit vorbehalten bleiben. 1991 erhielt der Freistaat sein neues Wappen: In Blau ein aufrecht stehender, achtfach rot-silbern gestreifter, goldengekrönter und -bewehrter Löwe, von acht sechsstrahligen silbernen Sternen umgeben.

Der Autor stellt die Wappen des Freistaates in Farbe zusammen, allerdings unterschiedlich dargestellt, in verschiedenen Schildformen und -größen, einmal mit Oberwappen, das andere Mal ohne Beiwerk. Man spürt die Zeichnungen aus Hupps Werk oder aus anderen Werken entlehnt und nicht umgezeichnet. Mit Gold und Gelb tut sich der Drucker schwer. Die künstlerische Qualität der Wappenwiedergaben ist unterschiedlich, werden doch Embleme aus der DDR-Zeit mit aufgenommen (Landkreis Gera, Greiz usw.).

Etliche Wappen nach 1900 sind Schnellschüsse, ohne heraldische Kenntnisse entworfen und genehmigt, manche alte dagegen im kommunistischen Sinne gestaltet; Hinweise auf den ersten deutschen

Arbeiter- und Bauernstaat und dessen wirtschaftlichen Errungenschaften (Landkreis Gotha, Stadtroda, Weimar). Zudem entspricht das abgebildete Wappen des Landkreises Stadtroda nicht der heraldischen Beschreibung (S. 191/2).

Viele Wappen bedürfen der heraldischen Überarbeitung; die Staatskanzlei sollte sich dafür Zeit nehmen, denn Motive in Thüringen gibt es genug.

Der Autor bringt Gott sei Dank die alten und die neuen Wappen, teilweise ungeheuerliche Kompositionen, aber er hält sie für die Nachwelt fest (Bernterode, Westhausen, Blankenhain, Dermbach, Frauensee, Gahma, Hüttengrund, Jesuborn, Kahla, Lederhose, Liebschütz, Stützerbach usw.). Viele Wappenschilde stehen wiederum in Schilden, man sollte solche Formen vermeiden.

Ein Staat im Umbruch, im Aufbruch, auch in der Heraldik. H. Ulle informiert uns, unabhängig von der Qualität der Darstellung, über das kommunale Schaffen in Thüringen. Ein abschliessendes Werk ist Ulles Buch nicht, denn viele Gemeinden besitzen noch kein Hoheitszeichen. Das Buch ist zu beziehen: H. Ulle, Prager Str. 10/0306, D-99091 Erfurt (rund DM 50 ohne Verpackungs- und Portokosten).

Günter Mattern

NORBERT WEYSS: *Der Doppeladler in aller Welt – Geschichte eines Symbols*, in: Medilinka – Schriftenreihe des Bezirks-Museums-Vereines Mödling, Nr. 84, Februar 1994, A-2340 Mödling.

Prof. Dipl.-Ing. Norbert Weyss stellte im Thonetschlössl zu Mödling (Österreich) seine Sammlung über den Doppeladler vor. Er war bekannt für seine umfassende Sammeltätigkeit und bereiste wegen seines Berufes viele Länder und Kontinente, immer mit einem Blick auf die Doppeladler gleich welchen Ursprungs. Weyss trug im Lauf seines langen Lebens viel Material zusammen und setzte quasi die Arbeit von Hans-Enno Korn fort, der über dieses Thema doktorierte und uns eine grossartige Dissertation (abgedruckt im HEROLD ...) vermittelte. Wenn man den 86seitigen Katalog durchblättert, ist man überrascht, wo der Adler überall auftritt, nicht nur auf Münzen, sondern auch auf Siegeln jüdischer Gemeinschaften, in Südamerika, Asien usw. Als ob der Autor ahnte, dass das seine letzte Ausstellung ist, fügte er dem Katalog noch die Titel seiner Fachaufsätze an, die teilweise in der heraldisch-genealogischen Zeitschrift ADLER, Wien, erschienen. Prof. Weyss war immer hilfsbereit, wenn es um Bestimmungen von Doppeladlern auf Gefässen, Malereien usw. ging; er wiederum war froh, wenn man ihn auf Stücke aufmerksam machte, die er noch nicht in seiner riesigen Sammlung besass.

Er ahnte, dass sein Leben endlich sei, denn am Anfang des Heftes steht: Persönlichkeiten aus dem Leserkreis dieses Ausstellungskataloges, die sich zur Weiterführung des Doppeladler-Archivs berufen fühlen, sind zu einer ersten Kontaktnahme eingeladen.

Nun, Norbert Weyss starb nach kurzer Krankheit in Mödling im hohen Alter von 85 Jahren.

Günter Mattern

FOUGEYROLLAS (Claude André): *L'Héraldique dans l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem (Ordre de Malte)*. Chez l'auteur, 96, avenue de la Venise Verte, F-79000 Niort.

Les quatre premiers chapitres rappellent les origines et l'histoire de l'Ordre, l'apparition au XV^e siècle de la célèbre croix à huit pointes, l'organisation en Langues et commanderies et les diverses catégories de chevaliers. A la suite nous est présenté l'Ordre de Malte aujourd'hui et sa vocation caritative héritée de l'Hôpital de Saint Jean.

L'ouvrage se termine par la présentation d'intéressants documents: Armorial des Grands Maîtres, des Grands Prieurs de France, de Toulouse, d'Aquitaine et un recueil d'armoiries de chevaliers de Claude MAGNENEY (1633), suivi d'une étude sur la croix de Malte dans les armoiries de famille et de villes (La Chaux en Suisse).

475 illustrations dont certaines peu ou pas connues agrémentent ce recommandable travail; on peut regretter qu'elles ne soient pas en couleurs.

Dr M. Francou

Tagungsberichte / Chroniques

Tagung des Siegelausschusses des Internationalen Archivrats in Paris

In den «Archives Nationales» in Paris, dem grössten Archiv der Welt, fand vom 4. bis zum 8. Oktober 1994 die ordentliche Jahrestagung des Siegelausschusses des Internationalen Archivrats statt. In diesem Gremium sind gegenwärtig vertreten die Chinesische Volksrepublik, Deutschland, Frankreich, Grossbritannien, Italien, die Niederlande, Polen, die Schweiz, Spanien und der Vatikan. In acht Arbeitssitzungen unter dem Vorsitz von Msgr. Aldo Martini (Vatikan) widmete sich das Siegelkomitee vor allem vier Themen, nämlich:

- der Erarbeitung eines Führers zur ikonographischen Beschreibung der Siegel, der als praktisches Hilfsmittel für Archivare, Siegel- und Wappenforscher gedacht ist;
- einer Umfrage zu Problemen der Siegelkonservierung und -restaurierung;
- der Vorbereitung einer siegelkundlichen Ausstellung am Internationalen Archivkongress 1995 in Peking, wo neben der Präsentation der chinesischen Sphragistik durch den Veranstalter auch die europäische Siegeltradition vorgestellt werden soll;
- der Zusammenstellung einer internationalen Siegelbibliographie, deren Erscheinen im Rhythmus von fünf Jahren vorgesehen ist.

Die Hauptaufgabe des Siegelkomitees gilt der Siegelkonservierung und -restaurierung. Die Siegelbestände der Archive sind bedroht, jede Benützung älterer Ar-

chivalien gefährdet insbesondere Wachs- und Papierwachssiegel. Ungefähr sechzig Antworten einschlägiger Institutionen auf die Umfrage des Siegelkomitees dokumentieren die Situation in den Archiven, die sich stellenden Probleme, die Lösungsvorschläge. Enge Zusammenarbeit von Siegel- und Restaurierungsexperten, wie es sie in Paris gibt, was die Tagungsteilnehmer selbst feststellen konnten, ist unabdingbar. 1995 werden sich diesbezüglich ungefähr fünfzehn entsprechende Fachleute in Madrid zu einem mehrtägigen Kolloquium versammeln. Auch die Schweiz wird dabei vertreten sein.

Der Heraldiker wird an den Bestrebungen der Siegelforscher insofern Anteil nehmen, als auch er sehr daran interessiert ist, dass die Siegel, die siegelkundlichen Basismaterialien, der Heraldik weiterhin in gutem Zustand und in sorgfältiger Beschreibung zur Verfügung stehen. Das Interesse der Heraldiker an der Sigillographie manifestierte sich in Paris darin, dass sich an einer offenen Sitzung des Siegelkomitees zahlreiche Mitglieder der «Société française d'héraldique et de sigillographie» einfanden und die Siegelexperten mit ihren Fragen konfrontierten.

Den französischen Gastgebern, angeführt von Frau Marie-Claude Delmas, Vorsteherin der Siegelabteilung der «Archives nationales», welche dem Siegelausschuss des Internationalen Archivrats spontane, freundschaftliche und grosszügige Gastfreundschaft boten, gebührt der herzliche Dank aller Beteiligten.

Lorenz Hollenstein,
Stiftsarchiv St. Gallen